

*Broc. N. 1/2*Roma, 4 Luglio
1902

Caro Signor Ambasciatore,

Ho ricevuto regolarmente le di Lei lettere 20 e 29
Giugno, e approfitto del Corriere che parte oggi per risponderle.

La ringrazio delle minute considerazioni che Ella mi
espone riguardo al contenuto dei rapporti dei Consoli di Durazzo
e Scutari, e credo anche io poco verosimili le notizie che sono in
essi contenute. Pure Ella deve considerare che questi rapporti
che io Le ho mandato sono gli ultimi di una lunga serie, nella
quale quei signori battono sempre per così dire la stesso chiodo.
Per lungo tempo non ho creduto dover nemmeno prestar loro atten-
zione, ma da ultimi, = dinanzi ad una esposizione così circostan-
ziata di fatti, pensai che, pur, non prestando ad essi che una fede
molto limitata e non avendo ragioni di dubitare della sincerità
delle intese fatte coll'Austria, era però doveroso per me di in-
formarne Lei e di metterci insieme ad appurare, se possibile, la
verità.

Io comprendo perfettamente come Ella non possa di si-
mile faccenda intrattenere in alcun modo il Conte Goluchowski, nè
altri membri del Governo Austro-Ungarico; più che altro mandai i
rapporti a Lei, onde aveva il di Lei avviso e conoscere la di Lei
impressione.

Ora io pure non so come fare a controllare, come Ella
mi consiglia, le asserzioni di quei Consoli; di essi uno, quello di
Durazzo, è certo uno dei migliori e più seri fra i nostri giova-
ni funzionarii. Forse il mezzo che potrei seguire, è di mutare en-
trambi questi Consoli, che sono prossimi a promozione e quindi han-
no diritto a residenza maggiori e sostituirli con due dei miglio-
ri consoli, e poi aspettare se anch'essi avvisano alle stesse con-
clusioni. Ma mandare una specie di ispezione non saprei come fa-

251

fare, tanto più che ciò sveglierebbe anche i sospetti delle Autorità Ottomane; eppoi assai probabilmente anche i funzionari che manderei come ispettori sarebbero a loro volta suggestionati.

Riguardo all'argomento che forma oggetto principale delle di Lei lettere del 29 Giugno, duolemi assai, ma, dopo avere anche conferito in proposito col Presidente del Consiglio, non posso accogliere il di Lei suggerimento. Per quanto la cosa possa essere penosa (e lo è anche per noi, non, solamente per il Governo e per l'Imperatore d'Austria) pure è impossibile che il Re renda alcuna visita all'Imperatore, finchè egli non si decida a venire a Roma; credo, non vi è uomo di Stato in Italia che potrebbe consigliare al Re un diverso contegno.

D'altronde, prima che partisse da Roma, il Barone Pasetti venne a salutarmi ed in molto francamente lo informai del viaggio del Re a Pietroburgo e a Berlino; gli dissi che avevo tenuto ad informarlo io, stesso, prima che lo apprendesse dai giornali, e che per quanto mi fosse penoso, pure dovevo molto francamente dirgli che un incontro con l'Imperatore nelle condizioni presenti non era possibile; che in ciò non doveva scorgere nulla di meno che rispettoso e deferente verso il suo Sovrano, ma solo la conseguenza di un precedente che non dipendeva da noi ma da lui il modificare.

Io comprendo ed apprezzo le di Lei considerazioni, ma creda, caro Conte, qualunque espediente peggiorerebbe anzichè migliorare la situazione. Se un giorno l'Imperatore d'Austria si deciderà a venire a Roma, egli vi riceverà certo da tutti la più cordiale accoglienza, e cesseranno in un momento tutte le freddezze fra i due paesi o almeno fra le opinioni pubbliche di essi; ma fino a quel giorno è meglio continuare nello stato attuale; che dopo tutto ha consentito e consentirà ancora di conservare tra i due Governi ottime relazioni politiche.

Questa questione della visita è di quelle, che si ina-

esprimono inutilmente ad essere discusse; mentre non è impossibile o per lo meno non si vuol renderne possibile la soluzione. E l'unica soluzione possibile sarebbe che l'Imperatore di Austria seguisse l'esempio dei due Imperatori di Germania e di Russia, e superasse la ripugnanza a venire a Roma. Fino a quel giorno nell'interesse delle buone relazioni tra i due Governi è meglio non parlarne, per impedire che una questione, la quale è rimasta finora nel campo del sentimento e dei riguardi personali, passi in quello della politica.

Del resto il Barone Pasetti stesso mi parve, nella conversazione avuta con me, rendersi lui pure conto delle circostanze, e rassegnarsi alla ineluttabile necessità; e ho veduto che anche la Neue Freie Presse, perfino, pubblica in proposito considerazioni molto ragionevoli.

Sono lieto di apprendere che le condizioni di salute migliorato della Contessa Goluchowski le permetteranno di accompagnare suo marito a Vittel ed io La prego di esprimerne al Conte le mie vive felicitazioni, nonché gli augurii miei perchè quella cura finisca di dissipare le ultime tracce della lunga malattia.

La ringrazio delle due cartoline che Ella ha avuto la bontà di mandarmi, e che ho dato a mia moglie, che pure ne La ringrazia.

Mi creda intanto, Caro Ambasciatore, colla maggiore stima ed amicizia

Di Lei aff^o
PRINETTI.